



Ecomuseo del Paesaggio

Città di Parabiago

Assessorato alle politiche ambientali

Una regina a Parabiago

300 anni dalla visita di Elisabetta Cristina di Brunswick a Parabiago



Gli e-book dell'Ecomuseo



Ecomuseo del Paesaggio

Città di Parabiago
Assessorato alle politiche ambientali

Una regina a Parabiago

300 anni dalla visita di Elisabetta Cristina di Brunswick a Parabiago

a cura di:

Alessandra Colonna (stagista Ist. Maggiolini),

Simone Rossoni (ufficio Agenda 21),

Raul Dal Santo (coordinatore Ecomuseo del paesaggio)

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Marco Ceriani “*Storia di Parabiago*”, Parabiago 1948

Alessandro Giulini “*Soggiorno di Elisabetta Cristina nel Convento dei Cistercensi di Parabiago*”, dall'Archivio Storico Lombardo (1901), vol. XV, pag. 354, Riportato da Marco Ceriani “*Storia di Parabiago*”, 1948.

M.L. Gatti Perer “*La chiesa ed il convento di S.Ambrogio della Vittoria a Parabiago*”, Milano, 1966, ed. La Rete

E. Turri “*Il Paesaggio come teatro*”, Marsilio, 2003

Immagini e informazioni nei riquadri tratte da: www.wikipedia.it
l'enciclopedia libera sul web e da <http://commons.wikimedia.org/> .

Per maggiori informazioni sull'Ecomuseo del Paesaggio:
www.comune.parabiago.mi.it link “agenda 21” – “Ecomuseo”



Regione Lombardia



L'Ecomuseo del Paesaggio è stato riconosciuto
dalla Regione Lombardia
ai sensi della L.R. n. 13/2007

1. Introduzione

Questo opuscolo rientra tra le attività previste dal Piano di Azione dell'Ecomuseo del Paesaggio (Azione 3 –“Riabita il passato”), ed è il tentativo di far rivivere pagine di storia “positiva” e magari dimenticata che ha interessato la città di Parabiago.

«La storia come la vita» scrive la signora Maria Luisa Ciprandi di San Lorenzo di Parabiago «spesso privilegia i fatti bellicosi, piuttosto che i fatti di pace, di festa e di gioia. Perché rievocare solamente la Battaglia di Parabiago, che rimanda al rosseggiare della neve, per il cruento scontro di soldati che si battono, come sempre, per il predominio, per la difesa o per affermare qualche diritto usurpato?».

Ecco allora un fatto positivo di cui ricorre il trecentesimo anniversario.

E' la storia di Elisabetta Cristina di Brunswick che nel 1708 si fermò a Milano in viaggio da Vienna verso Savona, dove si imbarcò per Barcellona per sposare il futuro consorte Carlo III re di Spagna, (che sarebbe successivamente divenuto imperatore del sacro romano impero col nome di Carlo VI). Sostò a Parabiago durante lo spostamento verso le isole della famiglia Borromeo sul Lago Maggiore fu ospite dei padri cristiani di S. Ambrogio della Vittoria.

Come il lettore avrà modo di accorgersi, innanzitutto si tratta di un avvenimento di notevole importanza per il prestigio dei padri cistercensi e della loro nuova dimora. Il priore, padre Rainoldi, spese ingenti somme di denaro per accogliere con sfarzo la regina, ma dalla stessa ottenne la possibilità di derivare acqua dal Riale per l'uso del convento e anche una buona pubblicità alla fabbrica della nuova chiesa che sarebbe stata ultimata nel 1713.

Fu motivo di prestigio anche per il Collegio Cavalieri i cui nobili allievi organizzarono, sempre per la regina di ritorno dalle isole Borromeo, uno spettacolo allegorico, allestito nella piazza della chiesa parrocchiale.

Attori e spettatori, scenografia e scene: entrare nel dettaglio di questi elementi permette di percepire la teatralità in questo avvenimento storico.

Da un lato c'è l'affermazione del potere che la giovane Regina-viaggiatrice fornisce attraverso la magniloquenza della sua recitazione accompagnata da un seguito di una settantina di persone nobili e soldati e cavalli in quantità. Da un altro i padri cistercensi che vollero allestire una scenografia, di cui lo scalone monumentale del convento costituisce l'emblema, che riassume il

senso di potere di un ordine al suo apogeo, attraverso il tono “imperiale” dell'architettura del convento decisamente consono ad una regina, un po' meno alla loro regola.

Poi vengono i giovani nobili del collegio Cavalieri che allestiscono lo spettacolo allegorico e infine i nobili ed i sudditi accorsi anche dai paesi vicini per l'occasione, certamente non abituati a tali apparati mondani.

Sullo sfondo il paesaggio della pianura asciutta dell'alto milanese, quello agricolo caratterizzato dalla coltivazione di cereali e viti e quello forestale dove si aggirava ancora il lupo.

2. I personaggi

- Elisabetta Cristina di Braunschweig –Wolfenbüttel
- Carlo III re di Spagna
- Padri cistercensi del convento di S.Ambrogio della Vittoria
- I nobili allievi del Collegio Cavalieri
- I nobili e il popolo di Parabiago e dintorni



Elisabetta Cristina di Braunschweig –Wolfenbüttel (28 agosto 1691-1750) è stata una nobile austriaca, principessa di Braunschweig-Wolfenbüttel, figlia di Luigi Rodolfo duca di Brunswick-Lüneburg e della principessa Cristina Luisa di Öttingen. Fu madre dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.



A 17 anni suo nonno, l'ambizioso duca Anton Braunschweig-Wolfenbüttel, riuscì a darla in moglie all'allora re di Spagna Carlo III (1685-1740), poi divenuto successivamente Carlo VI del Sacro Romano Impero. Il duca mise in atto ogni mezzo per poter vedere la nipote seduta sul trono di Spagna.

Per poter sposare un Asburgo, la ragazza, di confessione protestante, dovette convertirsi al cattolicesimo. Nonostante la sua ferma opposizione, alla fine dovette sottomettersi alla ragion di Stato. Alla morte senza eredi dell'imperatore Giuseppe I, fratello maggiore di Carlo, nel 1711, la coppia reale spagnola assunse il trono romano tedesco. Il matrimonio tra Carlo ed Elisabetta Cristina fu molto felice, anche se la moglie, oltre ad un figlio maschio morto a pochi mesi, Leopoldo Giovanni d'Asburgo (13 aprile 1716- 4 novembre 1716), diede alla luce soltanto figlie femmine: Maria Teresa d'Asburgo (13 maggio 1717-29 novembre 1780) , Maria Anna d'Asburgo (26 settembre 1718-16 dicembre 1744) e Maria Amalia (5 aprile 1724-19 aprile 1730).

Carlo, cosa alquanto insolita all'epoca, era un padre premuroso e un marito affettuoso: appena poteva, desiderava passare del tempo in compagnia della sua famiglia. L'imperatrice sopravvisse al marito dieci anni; è sepolta nella Cripta Imperiale di Vienna, mentre il suo cuore si trova nella Herzgruft, nell'Augustinerkirche.



Carlo VI d'Asburgo (Vienna, 1 ottobre 1685 – Vienna, 20 ottobre 1740) fu imperatore del Sacro Romano Impero dal 1711 al 1740. Dal 1713 al 1734 fu anche Re di Napoli, e dal 1720 Re di Sicilia

All'improvvisa morte senza eredi del fratello maggiore, l'imperatore Giuseppe I, Carlo dovette tornare in Austria e rinunciò quindi al trono spagnolo. Nel 1711 venne incoronato Sacro Romano Imperatore a Francoforte sul Meno.

Sebbene le fonti dicano che Carlo VI non fosse molto portato per la politica, l'impero asburgico raggiunse durante il suo regno la sua massima espansione. Nel 1713, a seguito del trattato di Utrecht, divenne Re di Napoli e successivamente, nel 1720 re di Sicilia. Mantenne entrambe le corone fino alla battaglia di Bitonto, nel 1734, quando le truppe spagnole, guidate da Carlo di Borbone, sconfiggendo l'esercito austriaco posero a capo dei due regni di Napoli e di Sicilia la dinastia dei Borbone, che, per la prima volta dal tempo dei sovrani aragonesi, assicurò la corona del Mezzogiorno ad un sovrano non contemporaneamente a capo di un regno esterno. Nel frattempo, con il Trattato di Vienna del 1731, aveva ceduto il Ducato di Parma a Carlo di Borbone e Farnese.



Sposatosi con Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel, ne ebbe due figlie, Maria Teresa e Maria Anna (l'unico maschio, Leopold Johann, era morto a soli sette mesi nel 1716; un'altra figlia, Maria Amalia, nata nel 1724, era morta nel 1730). Per assicurare dunque la successione alla maggiore, fece redigere nel 1713 la Prammatica Sanzione, con la quale stabiliva che il regno non potesse essere diviso alla sua morte e aboliva la legge salica, che aveva impedito alle figlie femmine di succedere al trono.

Braunschweig (in italiano anche **Brunswick**) è una grande città nel nord della Germania a sud-est della Bassa Sassonia

La città, in collaborazione con le città di Salzgitter e **Wolfsburg**, è uno dei nove centri principali del paese.

Le loro origini risalgono agli inizi del XIV secolo. In particolare, da Enrico il Leone, la città si è sviluppata rapidamente a diventare una potente e influente metropoli commerciale, dalla metà del XIII secolo appartenne alla Lega Anseatica.



Maria Teresa d'Asburgo, arciduchessa d'Austria (Vienna, 13 maggio 1717 – Vienna, 29 novembre 1780), figlia di Carlo VI e di Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel.



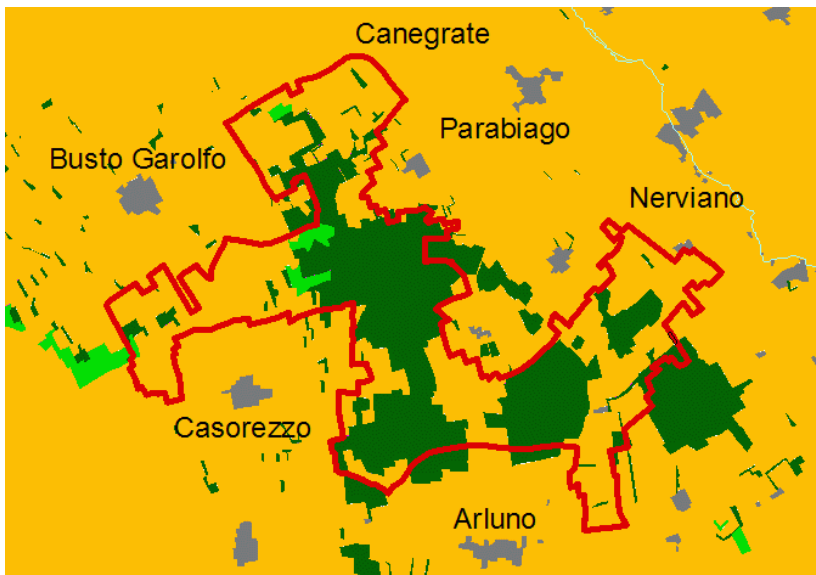
Maria Teresa d'Asburgo
(Foto: Martin van Meytens)



Maria Teresa d'Asburgo
in giovane età
(Foto: Andreas Möller)

2. La scenografia

Parabiago all'inizio del XVIII Secolo era un piccolo borgo di 1600 persone circa dedite quasi esclusivamente all'agricoltura.



Legenda

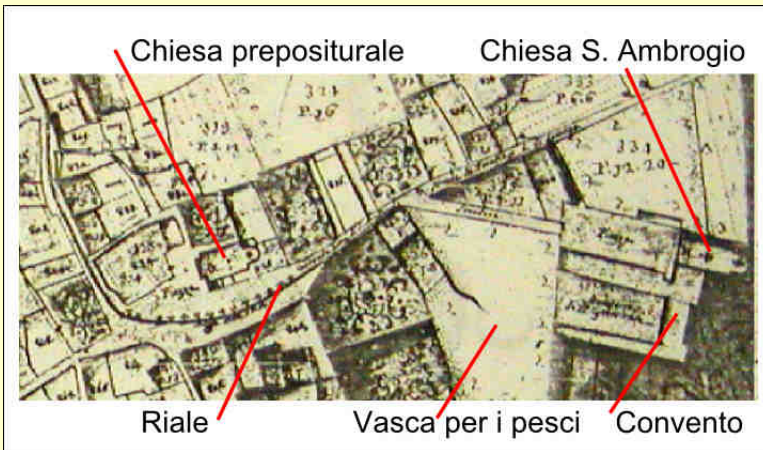
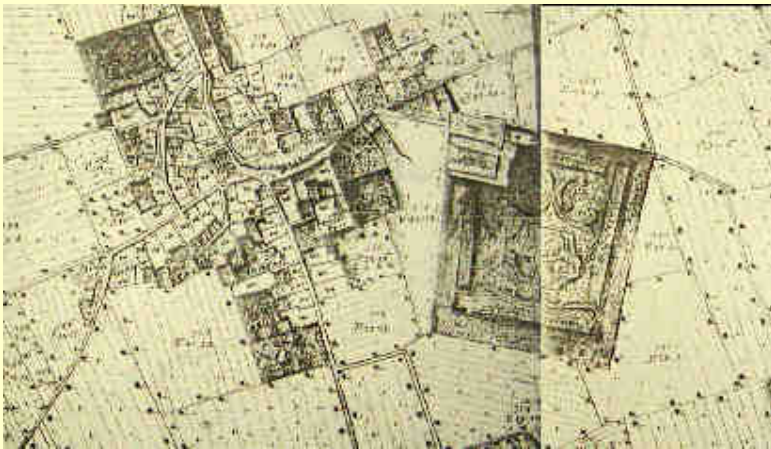
- Bosco
- Brughiera
- Urbano
- Agricolo
- Fiumi

Il paesaggio era ancora caratterizzato da una cospicua superficie di boschi e brughiere sostanzialmente confinate entro l'attuale perimetro del Parco del Roccolo, ma la superficie maggiore era destinata alle colture.

Nella pianura asciutta (il canale Villoresi fu costruito 180 anni più tardi) si coltivavano

in particolare i cereali insieme alla vite e ai gelsi le cui foglie servivano per l'allevamento del baco da seta. Nelle aree limitrofe al fiume Olona c'erano i prati necessari all'allevamento animale.





Il Convento dei Cistercensi nel Catasto di Carlo VI del 1723

Si noti nella mappa in alto la grande area di pertinenza del convento recintata poco prima della visita della Regina ove ha avuto luogo la battuta di caccia alla lepre.

Nella mappa in basso è evidente la diramazione del riale concessa ai padri cistercensi dalla Regina stessa dopo la sua visita per alimentare la vasca dei pesci.

Un ordine monastico al suo apogeo

L'abbazia cistercense di Parabiago non doveva conoscere ristrettezze finanziarie. Secondo quanto riferito dal Giulini essa possedeva ben tremila pertiche milanesi (pari a quasi 2 Km² di terreno) con un reddito di diciottomila scudi, ed era il maggior estimado della Comunità di Parabiago.

L'ostentazione quasi teatrale del potere dei Cistercensi di Parabiago non traspare solo dall'architettura del proprio convento e della nuova chiesa, ma anche dalle feste e dai ricevimenti, primo tra tutti quello nel 1708 per la regina di Spagna che costò poco meno di un terzo della rendita annuale dei propri possedimenti. A questo evento se ne ricorda un altro avvenuto dopo pochi anni e precisamente il 19 e 20 aprile 1713 allorquando la chiesa di S. Ambrogio della Vittoria, tempio “nuovo, magnifico, insigne, di vaga e rara struttura” veniva consacrata dall'allora vescovo di Asti, anch'egli cistercense. Venne cantata la Santa Messa pontificale “a più chori di esquisita musica al numero di venti de migliori virtuosi di Milano, al rimbombo di numerose salve di grossi mortai; all'elevazione si aggiunse il suono di sei trombe e timpani. Alla sera poi, al suono delle trombe e dei timpani e allo sparo dei mortai si aggiunsero fuochi artificiali e l'illuminazione della facciata del tempio, il tutto fino alle due di notte”. Una vera “notte bianca” *ante litteam*.

Queste manifestazioni certamente erano destinate a richiamare l'attenzione sia dei nobili convenuti, ma anche della comunità di Parabiago.



Lo scalone monumentale

Lo scalone monumentale del convento cistercense esprime in modo potremmo dire “imperiale” il potere dell'ordine cistercense, all'apogeo della sua potenza. Costruito tra il 1700 e il 1702, lo scalone è composto da due rampe con balaustra “traforata” in pietra con motivi ispirati alla natura di fiori che sbocciano. La completano quattro statue di cavalieri a grandezza d'uomo che richiamano cortei regali come quello che avrebbe accompagnato la regina di Spagna nel suo soggiorno a Parabiago. La sua importanza consiste nel costituire il prototipo degli scaloni monumentali settecenteschi, rari nel milanese per cause diverse tra cui i rimaneggiamenti nelle epoche successive e i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Sant'Ambrogio della Vittoria

In ringraziamento della grazia di Sant'Ambrogio ricevuta da Luchino Visconti durante la battaglia di Parabiago del 1339 fu decisa l'erezione di una chiesa intitolata al santo sul luogo della battaglia, la cui prima pietra fu posta dall'arcivescovo Giovanni Visconti.

Terminato nel 1348, il tempio venne affidato a cappellani nominati dall'amministrazione cittadina di Milano ed ogni anno, nell'anniversario della battaglia (21 febbraio), vi si svolgeva una processione religiosa a cui partecipavano i nobili della città. Nel 1481 su petizione dei nobili di Parabiago, la chiesa venne affidata ai "Fratelli della congregazione di San Barnaba e Sant'Ambrogio ad nemus".

Nel 1586 i parabiaghesi si lamentarono della gestione della chiesa da parte dei frati e nel 1647 il "Consiglio dei LX decurioni" la affidò ai Padri cistercensi di Lombardia, che ne poterono prendere possesso solo nel 1668. La comunità monastica aveva possedimenti terrieri oltre il confine con Nerviano, fino al fiume Olona.

Nel 1606 era stato affidato all'architetto Alessandro Bisnati il progetto della ristrutturazione della chiesa, che tuttavia, prevedendo la demolizione dell'edificio esistente, fu giudicato troppo oneroso. I lavori di demolizione e ricostruzione iniziarono nel 1624, e nel 1647, quando l'edificio passò ai cistercensi, non erano ancora conclusi.

Tra il 1690 e il 1703 si svolsero i lavori di costruzione del convento e tra il 1708 e il 1713 venne costruita la nuova chiesa, sotto la direzione dell'architetto Giovan Battista Quadrio.

Il campanile fu innalzato tra il 1723 e il 1725 su progetto dell'architetto Pietrasanta. Sempre nel XVIII secolo la chiesa si arricchì di dipinti e di un organo, del 1716. Nel 1796, a causa della Rivoluzione francese i Cistercensi furono costretti a vendere le loro proprietà e nel 1798 l'ordine venne inoltre soppresso. L'edificio conventuale venne adibito a diversi usi: prima a ricovero per i fanciulli poveri, poi a proprietà privata, poi a scuola. Nel 1864 don Spagliardi ne fece la sede del "Pio Istituto per i fanciulli derelitti", un riformatorio i cui ospiti in paese erano chiamati "barabitt". Nel 1932 la Provincia di Milano lo acquistò per farne la sede dell'ospedale psichiatrico "Ugo Cerletti". Attualmente è sede dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA). Nel 1913 la Chiesa è stata dichiarata monumento nazionale.

Sant'Ambrogio della Vittoria

“La chiesa e l'antico convento, ritornati all'antico splendore, costituiscono un esempio che non si può più trascurare di edifici conventuali del primo settecento. Se nel 1913 il vincolo della sovrintendenza era stato motivato soprattutto dall'importanza storica degli avvenimenti che diedero luogo alla più antica chiesa votiva ... oggi a questo valore ... si aggiunge quello derivato da una più approfondita conoscenza della storia dell'architettura che ci ha consentito di documentare, soprattutto nella chiesa e nel campanile, un monumento assai rappresentativo: quello cioè che si intitola al rinnovamento dell'architettura milanese iniziatosi nei primi anni del settecento, e proseguito per oltre cinquant'anni senza stanchezze o soste...”.

(Tratto da M.L. Gatti Perer, 1966)



L'Ordine Cistercense (in latino *Ordo Cisterciensis*) è un ordine monastico sorto nel 1098 a Cîteaux (Borgogna, Francia) come movimento riformatore in risposta al rilassamento del rigore morale e religioso dei Cluniacensi (ramo riformato dell'ordine benedettino) che si ispirava all'attuazione stretta della Regola di San Benedetto.

L'origine dell'ordine cistercense si deve a San Roberto, abate di Molesme, quando nel 1098 si trasferì con una ventina di compagni in una località solitaria nei pressi di Digione, detta Cîteaux (in latino *Cistercium*, da qui il nome *Cisterciensi*), per applicare nella sua integrità originale la regola, i cui rigori si erano allentati nei monasteri benedettini.

Richiamato poco dopo, da una decisione sinodale, Roberto a Molesme, nella direzione dell'abbazia di Cîteaux gli successe il Sant'Alberico di Cîteaux e, a questi, santo Stefano Harding, al quale risale il primo statuto cistercense, la *Charta caritatis*.

L'ordine assunse straordinario incremento e vigore dopo l'ingresso a Cîteaux di Bernardo di Fontaines che, inviato nel 1115 a fondare un nuovo monastero a Clairvaux (Chiaravalle), ne derivò l'appellativo di Bernardo di Chiaravalle. Questo monastero insieme alla casa madre di Cîteaux e a quelli di *La Fertè*, di Pontigny e di *Morimond*, istituiti nel biennio 1113-1115, costituirono le cosiddette *abbazie madri* da ciascuna delle quali derivarono altre fondazioni in Francia, Spagna, Italia, Germania, Inghilterra, con tanta rapidità che alla fine del XII secolo le abbazie cistercensi erano più di 500 e alla fine del XIII secolo circa 700.

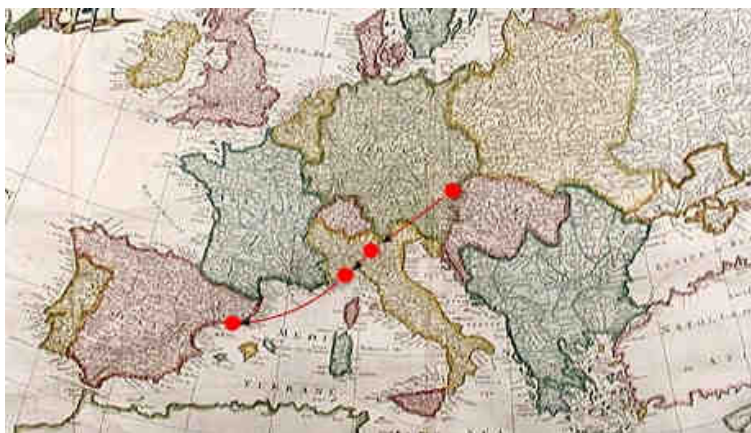
Intanto alla *Charta caritatis*, che era stata confermata dai pontefici Callisto II e Lucio III, si aggiunsero, nello stesso XII secolo, le *Consuetudini* ed infine, nei secoli XIII-XIV, i *Libelli definitionum*, che definivano più esattamente gli statuti dell'ordine.

La regola risultante associava ufficio divino e lettura spirituale al lavoro manuale, tali monasteri venivano fondati in luoghi solitari ed incolti, il lavoro di quei monaci, rafforzato con l'introduzione di conversi laici, promosse in molte zone la bonifica e il disboscamento di terreni paludosi o selvosi per la coltivazione, che furono amministrate tramite strutture agricole dipendenti, curate dai conversi, che assunsero il nome di grange.

La semplicità di vita, di veste (bianca per devozione alla Vergine e per opposizione ai benedettini di Cluny di cui criticavano violentemente il lusso), di liturgia, di arredamento nella chiesa, nel chiostro e negli edifici, costituirono elementi essenziali di quest'ordine. In particolare, le chiese non avevano campanili, né pitture, sculture, pavimenti o vetrate colorate che potessero distrarre l'attenzione dei monaci e nessuno era ammesso agli uffici divini, riservati solo ai monaci.

L'ordine raggiunse il massimo splendore nei secoli XII-XIII, successivamente, con l'acquisto di vaste proprietà e una negligenza dell'opera manuale, la severità della regola fu intaccata.

Nel 1335 ci fu una riforma dell'ordine proposta dall'abate di Fontfroide che però non fu appoggiata dagli altri priori. Infine nel 1664, l'abate del monastero di Nostra Signora de la Trappe, Armand Jean le Bouthillier de Rancé, fece nel suo monastero un'opera di rinnovamento in profondità dalla quale nacque un nuovo ordine, l'Ordine dei Trappisti.



L'itinerario percorso dalla regina Elisabetta Cristina per raggiungere Barcellona.



L'itinerario percorso nel milanese.

3. Il copione

Una visita illustre al convento di S. Ambrogio.

(Tratto da Marco Ceriani "Storia di Parabiago", 1948)

Personaggi illustri per censo e per ingegno già in precedenza avevano visitato la

Chiesa ed il Convento di Parabiago.

Arcivescovi e

Prelati, nobiltà e

popolo di Milano e dintorni, vi erano convenuti con grandiosi cortei dalla città fino al tempo di S. Carlo, ed il Santo stesso nei primi anni nei quali governava la grande diocesi in occasione dell'anniversario della Battaglia, ma nessuna memoria è rimasta di queste visite. Il tempo ha cancellato ogni traccia, se si eccettua una primitiva grande tela d'ignoto autore, ora troppo trascurata, che si conserva ancora nella parete di fondo e nascosta dal trittico dell'altare, nel santuarietto della Madonna di Dio il Sa, a metà strada che conduce a Nerviano, e del quale santuario si parlerà in seguito.



Una visita eccezionale è quella invece fatta da **Elisabetta Cristina di Brunswik**, regina di Spagna e duchessa di Milano. Si tratta della consorte di Carlo III di Spagna, che succedendo pochi anni dopo al fratello Giuseppe I, assumeva nella serie imperiale il nome di Carlo VI.

Questa visita a Parabiago non era compresa nel programma della Regina: fu semplicemente occasionaria. Movendo da Vienna per la Spagna, era diretta a Savona per imbarcarsi sulla nave colà inviata dall'augusto consorte che l'attendeva a Barcellona. Ma Milano aveva preparato per lei così festoso ricevimento che la Regina dovette fermarvisi più giornate, durante le quali non disdegnò l'invito dell'allora potente famiglia patrizia milanese di visitare le incantevoli **isole Borromee** sul Lago Maggiore.

Le Isole Borromeo comprendono tre isole vere e proprie (Isola Madre, la più grande, Isola Bella, dedicata da Carlo III Borromeo a sua moglie Isabella, Isola dei Pescatori, così chiamata per la principale attività da sempre qui praticata), un Isolino, quello di San Giovanni, posto proprio davanti a Verbania e un isolotto, la Malghera, poco più di uno scoglio disabitato.

Isola Bella

Edificati a partire del 1632, il Palazzo ed i Giardini dell'Isola Bella, costituiscono la più importante attrattiva del Lago Maggiore.

La visita al Palazzo Borromeo, consente ed al piano nobile numerose sale riccamente arredate con sfarzi di ogni genere. Nei giardini alti 37 metri (con 10 terrazze), vi si trovano piante di ogni specie e provenienza.



(Foto: G. Gnemmi)

Isola Madre

È la più grande delle Isole Borromeo e la più caratteristica per l'atmosfera raccolta, silente, incantata: un giardino di piante rare e fiori esotici nel quale vivono in piena libertà pavoni, pappagalli e fagiani d'ogni varietà creando il fascino di una terra tropicale.

L'Isola Madre è particolarmente famosa per la fioritura di azalee, rododendri, camelie, ma anche per i pergolati di glicini antichissimi, l'esemplare più grande d'Europa di Cipresso del Cashmir di oltre duecento anni, le spalliere di cedri e limoni, la collezione di ibiscus, il *Ginkgo biloba*.



(Foto: G. Gemmi)



(Foto: www.stresa.net)

Isola Pescatori

Fu la prima delle isole ad essere abitata, e costituisce ora più che mai, con le sue caratteristiche viuzze tortuose uno dei luoghi romantici del lago. (La chiesetta dell'isola dedicata a S. Vittore risale all'inizio del XI secolo).

Una descrizione particolareggiata di queste feste milanesi la fece il Calvi¹ attingendo notizie dal maestro delle cerimonie, Antonio Becchinelli che lasciò un manoscritto² nel quale è detto che ricevuti gli omaggi calorosi dei fedeli sudditi e partendo il 22 giugno 1708 per le Isole seguita dalla sua corte, si fermò a pranzo la mattina del giorno stesso « nel nuovo monistero dei **PP. Cistercensi** di S. Ambrosio della Vittoria in Parabiago, che fece trionfare la magnificenza del real imbandimento e della Corte sotto la direzione del Padre Abbate Rainoldi. In quel chiostro con intervento della maggior parte dei Prelati e singolarmente del P. Abbate Don Severino della Porta loro presidente generale, degnossi Sua Maestà restar servita con tutta la Corte a pranzo et ne dimostrò il suo real gradimento ».

Il passaggio della Regina da Parabiago era dunque una buona occasione per quei Padri desiderosi di far risaltare la quasi nuova loro dimora. D'altra parte, il convento ultimato, ferveva la costruzione della fabbrica della Chiesa, ed una visita così illustre avrebbe donato notorietà alla loro opera di rinnovamento e offerto l'occasione di chiedere qualche segnalato favore. A mezzo del Superiore Generale residente a Chiaravalle ottennero il consenso all'ambita visita alla quale si prepararono con entusiasmo e fervore.

Il ricordo di questa visita, non avrebbe avuto a conferma altra testimonianza che la lapide immurata nel convento, se l'Aless. Giulini non avesse scoperto nell'Archivio di Stato di Milano un manoscritto dovuto alla penna dello stesso superiore del Convento, P. Giorgio Rainoldi, intitolato «Memoria antica del ricevimento fattosi nel mese di Giugno 1708 della Regina sposa di Carlo III Re di Spagna nel monastero di S. Ambrogio della Vittoria » allora inedito ed ora pubblicato dal Giulini nell'Arch. Stor. Lom. (1901 pag, 351). Queste note pur non avendo nessun pregio letterario, hanno però un interesse storico essendo fornite di autenticazione notevole, per la scrupolosa esattezza dei particolari ed anche perché vengono a completare la descrizione del Becchinelli che autori come il Calvi ed il De Castro hanno trovato degne di menzione.



¹ CUSANI, Storia di Milano, vol. II, pag. 147.

² Archivio di Stato, Potenze Sovrane, Regnami 1706-1716.

Elisabetta Cristina di Brunswick e Volfenbutel fece dunque il suo solenne ingresso, dice P. Rainoldi, con pompa et universale acclamazione, agli 2 di Giugno a Milano, ed il 21 e 25, nell'andare e nel ritornare da Stresa Borromeo, sostò a Parabiago, dove nell'ampio piazzale prospiciente la nuova costruzione, con tutto il Capitolo dei Cistercensi era a riceverla il presidente P. Porta che le porse l'acqua santa esprimendo parole di giubilo per il grande onore che si faceva alla famiglia religiosa. Nel secondo giorno celebrò la S. Messa il P. maestro D. Filippo Antonio Corio perché P. Rainoldi aveva dovuto attendere all'ordinamento delle tavole, delle quali se ne contarono, oltre a quelle distinte di Sua Maestà e di Mons. Lorena, ben 14 dei principali personaggi, Dame, ufficiali di rango, Cameriere delle Dame, Confessore, Medico Chirurgo, cameriere Foriere, Cerimoniere, Paggi, ecc. e altrettante tavole di gente di minor condizione, senza contare le Guardie dello Stato le Corazze Alemanne. Oltre alle personalità ricordate dal Rainoldi vi erano la Principessa di Lichtenstein, le contesse d'Otting, maggiordama maggiore, e d'Infeld dama d'onore, il conte di Beinville maggiordomo maggiore, i conti Lodron e Ferrara gentiluomini di camera, il barone di Resunbrok ed il conte Thuan canonici a latere addetti questi ultimi al servizio di Carlo di Lorena, vescovo d'Osnabrugg e d'Olmitt³.

La descrizione dell'autore del memoriale è così vivace e particolareggiata che si potrebbe ricostruire la cerimonia e stabilire senza tema d'errare l'ubicazione degli appartamenti occupati dai diversi personaggi. Sua Maestà ad esempio era alloggiata nelle 4 stanze superiori della foresteria, a fianco della fabbrica verso il giardino grande, mentre S.A. Serenissima di Lorena occupava le stanze grandi a tramontana presso la «scaletta ancora esistente che scende alla porta d'ingresso del Monastero ora, come si sa, Nosocomio



provinciale per le alienate croniche.*

Per l'occasione fu allestito anche il divertimento della caccia di lepri appositamente immesse nella gran cinta del giardino appena terminata la settimana innanzi. Durò parecchie ore con l'intervento di numerose coppie di cani

³ Archivio di Stato di Milano, Potenze Sovrane, viaggi 1707, Cart. I.

*All'epoca in cui l'autore scrive, il monastero era adibito a manicomio provinciale

bracchi e divertì moltissimo la Regina che assistendo dall'ampio balcone ne vide restar colpite e morte cinque.



Cavalli e guardie dell'accompagnamento furono appostate dentro e fuori della corte rustica ora scomparsa. Il Rainoldi è preciso anche nelle cifre: enumera ben 69 persone del seguito, e calcola che il totale, compreso gli invitati di riguardo, i Padri, i nobili locali ecc. si aggirasse sui 700 commensali che sedettero a tavola nei due giorni, esclusa fatta del seguito e della soldatesca che da sola toccava il 400, più i cavalli dei quali 8 soltanto, per la carrozza reale.



Nota anche con piacere l'autore, che prima di partire, la Regina si degnò ammettere all'udienza privata il P. Rainoldi col tradizionale bacio della mano, e fu in questa circostanza che poté chiederle ed ottenere il segnalato favore di «qualche porzione d'acqua del fiume Olona senz'obbligo di rimandarla all'alveo del fiume».

E' da credere che questa porzione d'acqua si ricavasse subito nel mese susseguente al Riale, e precisamente sulla piazza all'altezza del portone d'ingresso dell'Oratorio Maschile. Attraversando la strada, costeggiava la destra di via S. Ambrogio ed immetteva nel giardino del convento ove avrebbe dovuto servire oltre che alla irrigazione anche all'alimentazione di una grande vasca a doppio uso: d'inverno per la produzione del ghiaccio; in estate come acquario e vivaio di pesci.

Per quanto breve la permanenza della Regina fu allietata da ogni sana distrazione che pensar si possa, non ultimo lo spettacolo allegorico-coreografico allestito dai nobili alunni del Collegio Cavalieri che attirò sul

gran piazzale della chiesa parrocchiale oltre a tutto il real seguito, anche la popolazione del paese e dei dintorni.

Era sera, verso l'Ave Maria del 25 giugno 1708, quando la Regina che doveva poi diventar madre della **grande imperatrice Maria Teresa d'Austria**, graditi gli omaggi dei Monaci, lasciò Parabiago per Milano e la Spagna.

L'eco dei festeggiamenti durò a lungo e grandissimo fu l'onore che ne ebbero i P. Cistercensi, ma ingente anche la spesa sostenuta. D'altra parte osserva il Giulini⁴ il Convento aveva entrate copiose possedendo parte considerevole del territorio del paese di modo che le migliaia di lire profuse nel sontuosissimo ricevimento non intaccarono vivamente le basi del loro bilancio.

La memoria di P. Rainoldi riporta anche la lista delle compere e delle spese effettuate in quella circostanza dai monaci, ed è bene riportarla qui per poter farsene l'idea dello sfarzo e dei buoni gusti del tempo, così enormemente in contrasto colle presenti ristrettezze causate dalla guerra. *



180 Kg di pesce fresco, 6,5 Kg di tartufi, 23 Kg di Gamberi, 732 uova e molto altro furono utilizzati per il banchetto offerto alla regina.

« Ristretto di quanto si è speso dal Monistero di Parabiago in servire la Maestà della Regina di Spagna, come già diffusamente appare dalla qui ingionta lista »: (riportata nelle due pagine successive, ndr)

⁴ ALESSANDRO GIULINI, Soggiorno di Elisabetta Cristina nel Convento dei Cistercensi in Parabiago. «Arch. S. L.», 1901, col. XV.

* il testo è stato scritto durante la guerra e pubblicato nel 1948

	Lire	soldi	denari
In pesce fresco diverso I. libbre ⁵ 545.....	1148	15	
Gamberi libbre 70.....	35		
Trifole libbre 20.....	31	10	9
Tonina – Caviata – Ancioda – Capperi – Pignoli - Uva secca - Bottarga - Budelli e vasi.....	77	7	
Butirro libre 84.....	90	3	6
Giazzo per conservare il pesce in Milano.....	8	5	
Fruta.....	76	7	
Erbaggi	45	3	6
Portura (trasporto) d'erbaggi, frutta, pesce.....	9	19	6
Agrumi bruschi.....	34	5	
Aranci di Portogallo.....	34	7	
Sale bianco e ordinario.....	10	4	
Moscato, vino di Séagna ed acquivita	35	4	
Mostarde, olive, fongetti nel oglio e vasi.....	32	7	6
Aceto.....	20	15	
Chiodi, cancani e fatture del ferraio	23	2	6
Asse di Pescia	79	15	
Carbone	62		
Vetri, amole, pinte e boccali smarriti	77	16	6
Un ramiglietto	45	2	6

⁵ una libbra milanese è pari a 326 grammi

	Lire	soldi	denari
Corda e scorboni	10	12	
Droghe e dolci	523	13	
Pasta di Genova, cervelata, luganiga, grasso bianco, lardo, grassa di manzo, lingue salate e lacetto di vitello.....	128	19	
<u>Violette, rondoni e lepri vive</u>	30	14	
1 manzetto - 7 vitelli - 1 castrato e 2 agnelli.....	318	4	
Pollini, pollastri, piccioni, capponi, anetre et oche.....	264	6	6
Latte, panna e fior di farina	59	9	
Uova dozzine 61.....	21	7	
Pane.....	116		
Formaggio e stracchini.....	196	19	6
Giornate da muratori, legnamari e manuali.....	141	15	
Vetture di 2 sedie, Vittura de Carri e spese di Carradori a Rho	162	1	
Robe che servivano per uso del Monastero	82	9	
Mancie.....	378	16	
Robe perse rimplazate	201	5	
Consumo di roba di Casa.....	610		
Totale L.	5.274	3	3

Come vedesi la cifra non è indifferente se si pensa al valore della lira a quel tempo; oggi tuttavia basterebbe soltanto per un modesto pranzo di nozze comuni. I monaci ne furono soddisfattissimi al punto che a ricordo del grande avvenimento decisero di murare l'anno seguente nell'interno dell'ingresso del monastero una nera marmorea lapide a caratteri d'oro che ancor oggi leggesi:

ELISABETHA CRISTINA CAROLI III HISPANIARUM
REGIS SPONSA
SEMEL ET ITERUM IN HAS PARIETES
ANNO M.D.C.C.VIII RECEPTA
IMMENSI HONORIS ET GLORIAE
MONUMENTUM
CISTERCENSES
P. P.



ELISABETTA CRISTINA
SPOSA DI CARLO III RE DELLE SPAGNE
FU ACCOLTA DUE VOLTE TRA QUESTE MURA
NELL'ANNO 1708
I CISTERCENSI
POSERO QUESTA LAPIDE A RICORDO DEL GRANDE
ONORE E DELLA GLORIA

Oggi avvenimenti anche più imponenti non si ricorderebbero con una lapide destinata a superare i secoli ed a propagarne la memoria; altri più intensi, ben più vasti sovrastano gli uomini del ventesimo secolo; la guerra immane che dilania nel vivo le carni della povera Patria martoriata, seminata di



strage e di rovine senza nome; l'ecatombe dei suoi figli migliori che cadono quasi senza gloria e senza onore per la ferocia dei nemici ed una terribile incomprendione dei compatrioti — ma dal momento che i Cistercensi, pazienti raccoglitori di memorie, ve l'hanno posta, siamo loro grati per averci dato la possibilità di entrare nell'intimo delle loro vicende e scoprire lembi di una vita così serena che è follia sperare ritorni a rischiarare l'orizzonte della nostra travagliata esistenza.

La bufera riformatrice del secolo XVIII tolse i Cistercensi dal convento di Parabiago, ma la lapide resta ancora a ricordare ai posteri il fasto di giorni che mai più ritornarono, e dinnanzi ad essa, in stridente contrasto, passa quotidianamente la miseria fisica e mentale delle povere alienate⁶, immemori fatuamente non soltanto dei ricordi storici ma ancora dell'eredità caritatevole delle buone Suore di Maria Bambina.

Frattanto, come già fu detto, la fabbrica della chiesa continuò e fu completata nel 1713, data ancora incisa sulla bella balaustra marmorea di stile barocco, sugli affreschi che stanno ai lati del presbitero e sulle tele degli altari minori.

⁶ Quando Mons. Ceriani scrive queste righe il convento cistercense era utilizzato come manicomio.

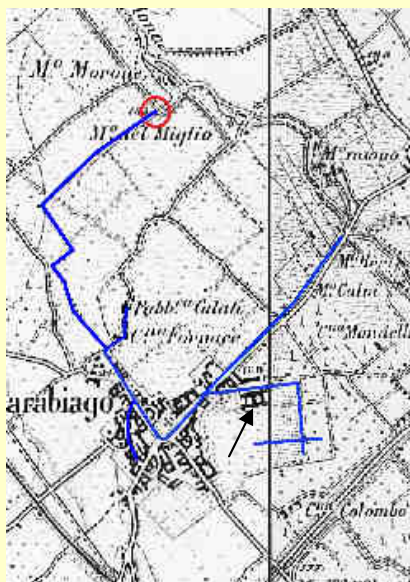
... vicenda che subì il Riale nel 1708, quando la Regina Elisabetta di Brunswich venne in visita al Convento dei Monaci Cistercensi.

(Tratto da "Storia di Parabiago" Mons. Ceriani - Parabiago 1948)

Con un'ampia possessione di campagna e di ortaglie, a corto di acqua per l'irrigazione, i buoni Padri approfittarono della Sovrana visita per esporre domanda di ottenere una derivazione del **Riale** a beneficio delle loro terre. Avuto il consenso, fecero praticare detta derivazione all'altezza dell'attuale abside della Chiesa in piazza, che attraversando con un ponticello l'imbocco di via S. Ambrogio, si portava a destra, e poco più sotto piegava entro il recinto – ove ora trovasi il Garage Fiat Ceriani – per alimentare la vasca da pescheria ancor visibile prima della costruzione del Cinema Italia, ed irrigare le ortaglie, mentre il primo ramo principale continuava a riversar le acque nell'Olonza nel punto dove ora trovasi il ponte, sulla strada per San Lorenzo.

Il **Riale (Rongia o Rià)** è una roggia che dal Medioevo sino al 1928 traeva l'acqua dal fiume Olona e scorreva nell'abitato di Parabiago per poi riversarsi ancora nel fiume. Il cerchio indica il luogo dove è ancora oggi visibile un tratto della roggia.

La freccia indica il tratto del riale costruito dopo la visita della Regina di Spagna.



La battaglia di Parabiago

(21 febbraio 1339)

La battaglia combattuta nelle campagne parabiaghesi, tra le truppe milanesi di Azzone Visconti, guidate dallo zio Luchino, contro la Compagnia di San Giorgio dell'altro zio Lodrisio, pretendente Signore di Milano.

Cause. Tutto cominciò nel 1327, con la morte del Signore di Milano Galeazzo I Visconti, che lasciò come unico erede il figlio Azzone, il quale, in opposizione al pontefice, comprò il titolo di *Vicario di Milano* dall'Imperatore di Germania Lodovico il Bavaro. Nel 1332 al governo del nuovo *Vicario*, si associarono gli zii Luchino e Giovanni Visconti Arcivescovo, figli di Matteo Visconti, in una sorta di triumvirato. L'altro zio Lodrisio, rimastone fuori, inscenò invano una serie di congiure, per spodestare i tre; quando tutti suoi complici furono arrestati da Azzone (23 novembre 1332), e rinchiusi nelle prigioni di Monza (dette *i forni*), fu costretto a fuggire a Verona, ospite di Mastino II della Scala.

Preparativi. Lodrisio, presso la corte scaligera, costituì un'armata composta perlopiù da germanici e svizzeri di lingua tedesca, chiamata Compagnia di San Giorgio, e con l'aiuto stesso di Mastino, Signore di Verona, strinse una serie di alleanze con i nemici del nipote, cominciò dal Veneto a muovere le sue truppe, scontrandosi con l'esercito ambrosiano presso.

La giornata dello scontro: Lodrisio decise di cogliere di sorpresa i nemici, entrò segretamente in Parabiago da tre vie: da Canegrate, dal Sempione e lungo l'Olona. La battaglia infuriò.

L'apparizione miracolosa e l'epilogo. Le preghiere del "Vicario Imperiale" furono ascoltate: il clou della battaglia avvenne, Sant'Ambrogio apparve sul campo di battaglia. Cominciò a formarsi in cielo un nuvolone bianco, dal quale spuntò a cavallo il Patrono di Milano, era vestito di bianco, ed arrabbiato cominciò a frustare i soldati di Lodrisio, così i milanesi incoraggiati da tale miracolo, si avventarono sui nemici ed ebbero la meglio.

Lodrisio venne poi catturato nelle campagne e su ordine di Azzone fu rinchiuso nelle prigioni di San Colombano al Lambro, fino al 1349, quando dopo la morte di Azzone e Luchino, venne liberato dal magnanimo fratello, l'Arcivescovo Giovanni Visconti. Uno dei suoi alleati, Calcino Tornielli, venne cacciato da Novara, che divenne feudo visconteo. La leggendaria apparizione aveva posto fine alla Battaglia di Parabiago, e fu così eclatante che per secoli, nelle cronache milanesi e lombarde, oscurò la Battaglia di Legnano.

Il Riale, la piazza, la chiesa, il monastero: gli elementi più importanti della scenografia di Parabiago sono tutti presenti in questa poesia del Fumagalli. Si noti la citazione della vasca dei pesci realizzata a seguito della diramazione dell'acqua del Riale concessa dalla regina di Spagna in visita a Parabiago.

I nostar platan

I nostar platan inscì bei! Che boria,
Se un quei forestu al steva lì a guardaghi!
Che voeuia da cuntaghi sù la storia
Dal Maggiolin ca l'è staa lu a pansaghi,
Dopu vè sborsà lu i danée par fà
La piassa granda anca in do gh'eva i cà
Cuntaghi sù ca l'è staa 'l Piermarini
Ca l'ha sgrandii la gesa e faa 'l disegn
Da la facciada, amis dal Maggiolini,
Che a Milan l'eva faa i bei soeur da legn,
Ebanista Imperiale, lu e 'l sò fioeu,
Sarant a di da Ca' Real incoeu.
E tirà a man la rōngia, in gir in gir
Ai platan, San Michè cōnt' òl pōrtiù;
Ragordass che d'astaa nun, tutti i sir,
Cōnt i soquar in man, pena giò 'l su.
Cōrrevum a lavass, e poeu, bel bel,
Strusevum fina a cà i nostar tappell
La vigneva, la rōngia, da L'Urona
E l'andeva in di frà; l'eva un derittu,
Che la Regina Teodolinda, bona,
A l'eva conceduu cont òn sò scrittuu:
Acqua e terr e giarditi semp'r'assè.
Poeu a la vasca di pess dal Mōnastè.

Quii tempi là, ch'evan nò tanti i pussi,
L'eva on bell comand par i por paisan,
Che, senza laurascià me tanti mussi,
Gh'evan l'acqua di bèsti li a la man;
Tacheva foeui? Allee, sigi e sidell,
Che pompa prönta e dödè curr no al Macell! (!)
Ona voeulta, l'Uffizi da Milan(?)
L'ha mandaa l'ordin da stupall öl rià;
Che rabbia e dispisè par i paisan,
E chissà che bordell en faa anca i frà!
L'ha mittuu 'l postu i robi òn bigliattin
Ca 'l ga faa l'Arciduca al Maggiolin.
Che festa l'è staa mai, e che ligria,
Quandu che l'acqua l'è turnaa a curr giò!
Bairr,sapi, sapun, quel che si sia
A l'eva bun par fai la straa ancamò;
Don Gustin Peregall, da cöntatessa,
L'ha faa sönà i campann, l'ha cantaa Messa..
E inscì, tanti e tanti ann, la röngia bella
l'ha sigutaa a curr giò da San Michè;
Glù-glù. glù-glù,tan me öna turturella,
In dal curr la diseva, e , insemma a lè,
Sui platan i scigar, scuttaa dal su,
Crà-crà, crà-crà, cantevan, no glù-glù.

R. Fumagalli, 1924

Collegio Cavalieri per nobili

All'inizio del XVIII secolo i fratelli sacerdoti parabiaghesi Don Claudio I Cavalieri e Don Carlo Filippo Cavalieri, entrambi di costituzione fragile e salute cagionevole, sotto l'egida protettrice dell'agiato padre, aprirono un Collegio Convitto riservato all'istruzione dei giovani rampolli della nobiltà milanese e lombarda. L'anno di fondazione appare incerto, secondo l'Archivio dello Stato di Milano risalirebbe al 1700, mentre lo storico Alessandro Giulini posticipa la data tra il 1711 ed il 1712; in ogni caso a pochi mesi dall'apertura, riscuoteva un grande successo, gli alunni aumentavano ed i fratelli Cavalieri per ampliarlo, acquistarono dal notaio Giuseppe Vailati-Carcano una villa con giardino adiacente al primo edificio, sito sulla piazza della chiesa, divenendo così in un unico corpo, un palazzo che costeggia l'attuale piazza Maggiolini fino all'angolo con via Santa Maria, mentre sul retro si prolunga fino al parco Corvini. Don Claudio I morì l'8 agosto del 1718, a soli 45 anni, lasciando al fratello Don Carlo Filippo la direzione del collegio, sotto il quale crebbe di fama e di numero di alunni, il prestigio ottenuto allettavano addirittura i più famosi professori liceali e ginnasiali dell'epoca, non mancavano le cospicue donazioni degli ex alunni. Carlo Filippo morì nel 1760, la direzione venne quindi affidata al nipote Don Claudio II Cavalieri, studioso e letterato.

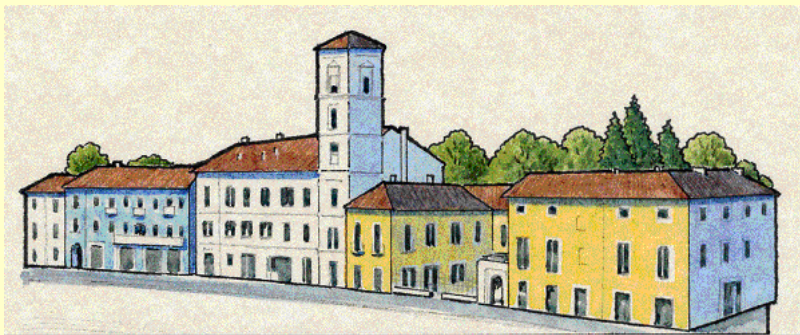
La direzione di Don Claudio II Cavalieri

Don Claudio II Cavalieri fu anche allievo della scuola stessa, sotto il suo rettorato, il collegio visse la sua epoca migliore e venne anche arricchito di una torre astronomica (ancora ben visibile in piazza Maggiolini) e di un salone teatro, ma anche conobbe un periodo caratterizzato da frequenti ricevimenti, feste e banchetti. Tra le varie sono da ricordare la grande festa organizzata per il 17 maggio 1761, in onore della visita del Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, coronata da una rappresentazione teatrale intitolata "Giuseppe Salvatore", interpretata da alcuni alunni e scritta appositamente da Don Claudio II.

Anche il ricevimento del 19 giugno 1777, per la visita di un ex alunno, il Cardinale Agelo Maria Durini Arcivescovo di Ancira, giugno a Parabiago in occasione della festa patronale dei Santi Gervasio e Protasio, i festeggiamenti erano a lui dedicati, perché l'anno prima venne elevato da Papa Pio VI alla porpora cardinalizia; Don Claudio II per l'occasione riuscì a commissionare all'architetto Antonio Bibiena un portico, affrescato poi dal pittore Giuseppe Medici, autore anche delle decorazioni del teatro. Durante questo periodo le principali materie di studio erano l'italiano, il latino, il francese, la geografia e l'aritmetica; gli studenti che ammontavano a circa un'ottantina, versavano una retta annuale di 335 lire. Ma Don Claudio II, oltre alle larghe spese per i vari festeggiamenti, con i quali elogiava i suoi ospiti, era anche un generoso benefattore, caritatevole verso i bisognosi ed attento alle opere pubbliche della Parabiago dell'epoca, sicché le risorse economiche del Collegio, cominciarono ad essere in crisi.

Gli ultimi anni

Don Claudio II Cavalleri morì il 9 aprile 1791, il suo erede Francesco Cavalleri, affidò la direzione al novarese Don Antonio Maria Caldiroli, già insegnante presso il Collegio ed amico del grande ebanista Giuseppe Maggiolini; proprio quest'illustre amicizia, portò alla vendita in quello stesso anno del Salone Teatro, che l'artista ne fece il suo secondo laboratorio artigianale, con annessa abitazione ai piani primo e secondo; qui morirono il Maggiolini, più avanti il figlio Francesco e l'allievo Cherubino Mezzanzanica. Alla morte del Caldiroli (1794), la scuola fu quasi costretta a chiudere, a causa dell'esaurimento delle risorse finanziarie, ma il Parroco parabiaghese Don Agostino Peregalli, ne scongiurò la triste sorte divenendone direttore, coadiuvato dai docenti Don Francesco Landini da Ravenna, Canonico di Sarzana, Don Giambattista Crivelli e Don Giacomo Barbaglia. Egli decise nel 1810, di vendere l'edificio e con il ricavato di acquistare l'ex-monastero di Sant'Ambrogio della Vittoria, facendone la nuova sede. Nel 1816, dopo la morte di Don Peregalli, il rettore fino al 1840 fu Don Giuseppe Agnelli, che riportò per breve tempo il Collegio in auge, ottenendo il pareggiamento del ginnasio. Gli successe Don Giovanni Brunati fino al 1857, quando l'istituzione venne soppressa.



Gli e-book dell'Ecomuseo del Paesaggio:

Raul Dal Santo (a cura di), **Atlante della biodiversità del parco del Roccolo**: Vol. 1 Vertebrati terrestri. (2002) - Vol. 2 . Flora, (2004) Vol. 3 Invertebrati.- (2005) - Vol. 4 Ambrosia e paesaggio Agrario, (2007) Parco del Roccolo.

Augusto Boldorini, **50 giochi... che non si giocano più**, (2005)

Augusto Boldorini , **Piccola Venezia: appunti di storia di Villastanza**, (2007)

Egidio Gianazza (a cura di), **C'era una volta Parabiago**, (2005)

Sc. Medie Rapizzi, **Filastrocche e proverbi**, (2005)

Raul Dal Santo, Matteo Dolci, **Ipotesi di definizione del paesaggio dell'altomilanese in epoca imperiale romana**, (2005)

Maria Luisa Ciprandi, Graziana Marcon, Maria Bollati, Ivana Bollati (a cura di), **Noi. Testimonianze e documenti in un libro per S.Lorenzo di Parabiago**, (2002)

Sergio Parini (a cura di), **Ona brancada da Farina: Ricette tradizionali dell'Alto Milanese**, (2007)

AA.VV., **Il Parco che Verrà: Percorsi naturalistici, storici e letterari per scoprire un Parco**, (Comune di Buscate - 1996)

Angelo Colombo, **Appunti di apicoltura dalle esperienze con le api e apicoltori**, (2008)

Don Carlo Cozzi, **“La Fauna” e “Le Piante e i Fiori” nel Vernacolo Abbiatense**, (edizioni 1905 e 1907)



Informazioni

Ufficio Agenda 21
Ecomuseo del Paesaggio
Tel. 0331/493.002 - Fax 0331/554.679
e-mail
agenda21@comune.parabiago.mi.it
www.comune.parabiago.mi.it